

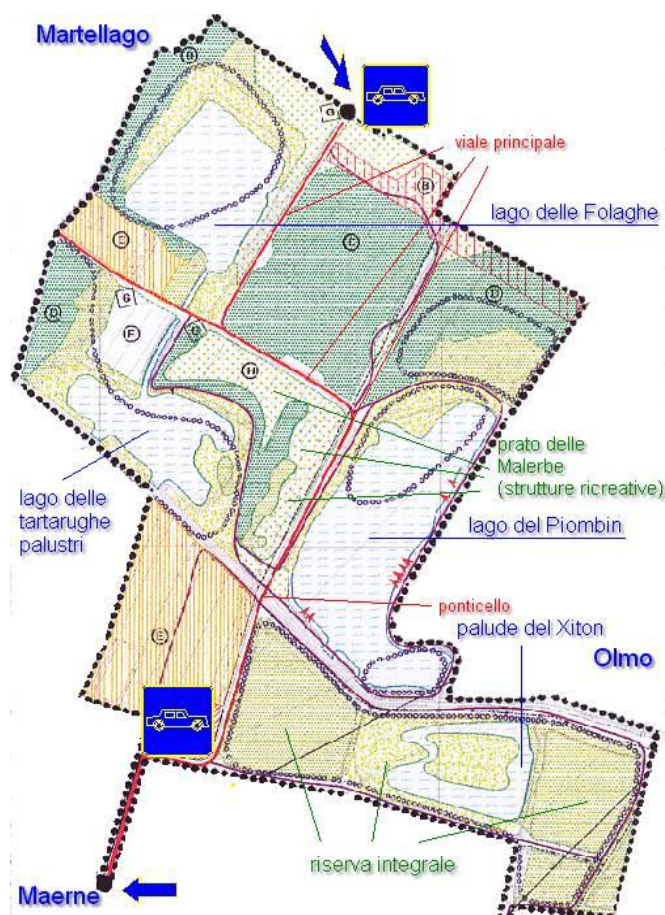
LES MERVEILLES DU MONDE: 86 I LAGHETTI DI MARTELLAGO

Carissima Compagnia Gongolante,
la prima cosa che mi ha detto Luca Vianello quando, venti mesi fa, gli ho detto che sono andato ad abitare a Mestre è stata: "*devi andare a vedere i laghetti di Martellago*".

Dario Cestaro, questa settimana, mi ha finalmente accompagnato ai laghetti di Martellago che altro non sono che le ex cave di sabbia e argilla di Martellago.

Dario mi ha detto che l'area (circa 50 ettari) è stata acquistata dal Comune di Martellago agli inizi degli anni '80 per 800 milioni ed è stato un vero affare anche se l'affare l'hanno fatto, in licenze di costruzione, anche i costruttori della zona; un ben informato amava dire: "*A Martellago coltivano i campi a case*".

Domenico Rampazzo, consigliere della Pro loco di Martellago, non è potuto venire, ma mi ha, con grande generosità e disponibilità, fornito materiale ed una preziosa cartina cui faremo riferimento per orientarci (Mappa Laghetti Martellago).



L'entrata principale è a nord da via Fornace e la secondaria a sud da via Cà Bembo a Maerne, mentre da ovest si accede da via delle Pree.

Ovviamente noi, che facciamo gli alternativi ad oltranza, siamo arrivati da est risalendo il Rio Storto secondo il tragitto evidenziato in azzurro nella cartina.

Arrivando non mi sono nemmeno accorto della riserva integrale sulla nostra sinistra, al di là del Rio, in quanto completamente nascosta dalla vegetazione e solo un vecchio salice solitario ha preannunciato la fine della campagna aperta.



Si accede alla zona dei Laghetti da un ponticello sopra il collegamento fra il lago più grande

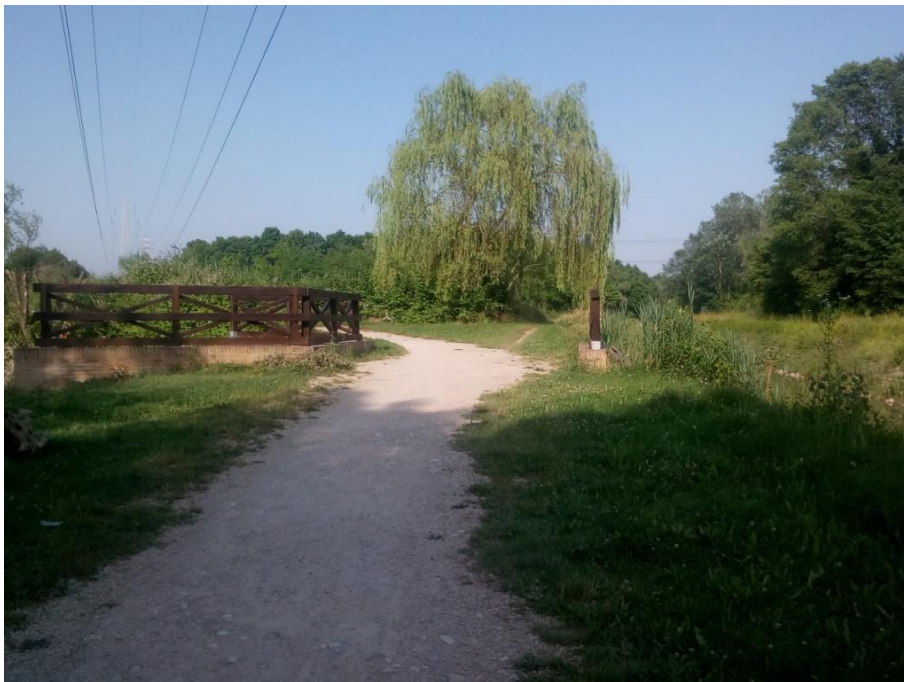


detto del Piombin (Martin Pescatore) e il Rio Storto la cui acqua è grigia a confronto di quella limpida che esce dal lago.

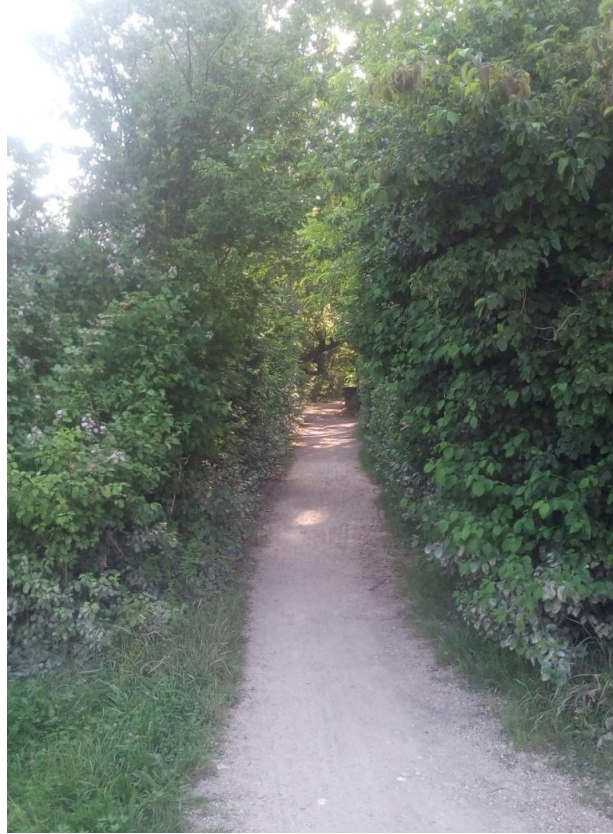


La differenza dell'acqua vi dà l'idea della funzione di fitodepurazione svolta dai laghetti rispetto all'acqua del Rio Storto che li alimenta insieme ad acqua di falda.

Ancora una occhiata al ponticello alle nostre spalle



e ci inoltriamo nel viale



da cui possiamo ammirare sulla destra scorci del bacino più grande.



La leggenda dice che sul fondo del laghetto più grande giace una draga che Massimo, il mio vicino di casa, dice di avere anche visto.

Dario invece ricorda la guerra del fango, combattuta dai ragazzi della zona dai muretti di fango che rimanevano in piedi fra uno scavo e l'altro e che si risolveva con un tuffo generale che lavava via ogni traccia della mota di cui i guerrieri adolescenti erano ricoperti.

Pochi metri e vi è un altro ponticello che attraversa un altro dei collegamenti fra Rio e laghetti e che funge anche da belvedere.



Dario mi ha raccontato che la prima iniziativa fatta ai laghetti, nel maggio del 1970, era stata organizzata da Gilberto Zancanaro e si chiamava "Marcia dell'Arlecchino"; per tracciare il sentiero nella boscaglia avevano lavorato per giorni di falchetto e cesoia unici strumenti a disposizione dei pionieri di allora.

Dopo 200 metri compare il ponte



realizzato dai cavatori Cavasin (nomen omen), quando chiuse la fornace di Martellago, per portare l'argilla ad un'altra loro fornace a Spinea e che ora porta all'ingresso sud su via Cà Bembo.



Dal ponte si può vedere un Rio Storto a valle



e a monte



sostanzialmente rettilineo che potete confrontare con l'elaborato grafico fornitomi dal prezioso Paolo Cornelio del Consorzio Acque Risorgive dove è riportato in giallo l'originale percorso, anteriore agli anni ,70 quando il Rio era Storto di nome e di fatto (Rio Storto a est dei Laghetti).



Ancora un centinaio di metri lungo il Rio



e, poi ci si immerge sulla destra in un lungo viale che costeggia il lago delle tartarughe palustri alla nostra sinistra.



Una bella curva a gomito verso nord e si va a fiancheggiare un innominato specchio d'acqua quadrangolare



collegato sia con il lago delle tartarughe palustri che con il successivo lago delle Folaghe.



Sulla destra, invece, si apre l'ampio spazio erboso del prato delle Malerbe



con tanto di aree attrezzate ed invitante bar sul limitare.



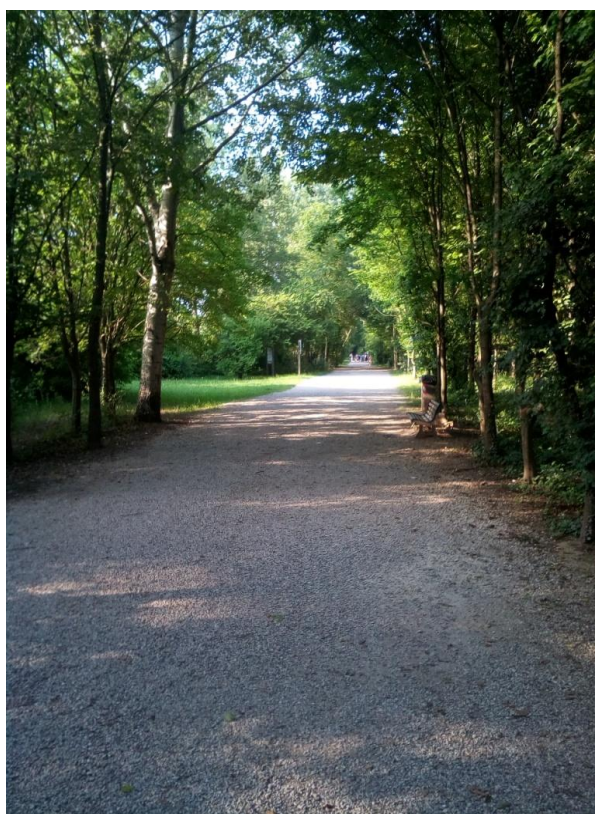
Al centro del prato c'è un gruppo di alberi,



fra cui è tesa una corda su cui due giovani acrobati si esercitavano a rimanere in equilibrio, regalandoci uno spettacolo particolarmente godibile, specie seduti al bar con un dissetante spritz in mano.



Saremo rimasti volentieri a guardare i giocolieri e magari a bere un secondo spritz, ma incombeva l'ora dell'anofele succhiasangue per cui abbiamo imboccato il viale principale verso l'entrata nord



e, arrivati in fondo, il sentiero a destra che corre parallelo alla zona artigianale



e poi curva a sud lungo il lato est del lago del Piombin



Anche se ormai la lotta con le zanzare era diventata impari Dario non ha resistito ad una sosta per mostrarmi l'albero più apprezzato dai passeggiatori stanchi,



forse una scusa per consentirmi di restare incantato dalla vista del lago inargentato dalla luce radente degli ultimi raggi di sole.



Che dire, aveva ragione Luca Vianello, i laghetti di Martellago s'hanno da vedere, e non una volta sola!

La prossima settimana ripartiremo dal lato oscuro dei laghetti per andare a scoprire un autentico miracolo e il santo che l'ha reso possibile.

Viva il 14 luglio e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin